Intervista al capogruppo al senato del Prc: «Una legge per fermare le delocalizzazioni»

Russo Spena: «La legge 30 non si emenda. Si riscrive»

di **Manuele Bonaccorsi**

«La legge 30 va riscritta. Non solo emendata, come vorrebbe Maroni, e come lascia intendere qualche allusione del ministro Damiano. Ed è bene che di questo si ritorni a parlare, che il detonatore sia stato il caso Atesia», afferma il capogruppo al Senato del Prc Giovanni Russo Spena.

Gli ispettori nel call center obbligano all'assuzione di 3200 precari. Cosa ne pensi?

E' stato un lavoro molto serio, svolto in piena autonomia. Nei servizi ispettivi, forse anche grazie al mutato clima politico, è in atto un mutamento che può renderli del tutto autonomi dalle scelte del governo e di Confindustria: una struttura capace sul serio di fare inchiesta sul lavoro irregolare e sulle forme della precarietà nel paese.

In crisi è uno dei punti nodali delle riforme del mercato del lavoro, dal Pacchetto Treu alla Legge 30: la distinzione tra lavoro subordinato e autonomo.

I contratti parasurbordinati sono forme semischiavistiche di lavoro. Nel programma dell'Unione l'orizzonte da ricostruire nella pratica politica e sindacale è il contratto a tempo indeterminato. Quelli parasubordinati, al contrario, sono contratti truffaldini, che attaccano gli strumenti dell'organizzazione sindacale e che spingono verso il basso tutto il mercato del lavoro.

Eppure il Ministro Damiano continua a difendere la sua circolare.

Quella di Damiano sui call center è una mediazione al ribasso. E' evidente che gli ispettori in Atesia sono andati oltre quelle direttive, e hanno messo in crisi quella mediazione. Damiano invece che attestarsi sulle sue posizioni, dovrebbe prendere sul serio il lavoro degli ispettori spostando il livello di mediazione. E non rivolgersi a Maroni o a Sacconi per difendere la bontà della legge 30.

Confindustria risponde minacciando di spostare tutto in Romania.

La reazione di Alberto Tripi, proprietario di Atesia, dimostra l'arroganza delle imprese. Dinanzi alle difficoltà nella gestione della forza lavoro la minaccia è sempre la stessa: "Sbaracchiamo tutto e andiamo all'estero". Questo è un modo di intendere la globalizzazione come ricatto verso le condizioni di lavoro. Invece dovremmo riflettere su quanto accade, ad esempio, in

«Nei servizi ispettivi è in atto un mutamento che può renderli del tutto autonomi dalle scelte del governo e di Confindustria: per fare inchiesta sul lavoro irregolare e sulla precarietà»

Francia. Dove esiste una normativa che rende molto gravoso per le imprese licenziare per delocalizzare.

Quando il parlamento affronterà il nodo del «superamento» della Legge 30?

Credo nell'autunno. Non nascondo che non sarà facile: le maggioranza risicata al Senato, e l'affollamento nelle corsie parlamentari di molti importanti disegni di legge, anche provenienti dal governo, non facilita il compito. Ma quello della legge 30, insieme alla riforma della giustizia, alla missione in Libano, alla revisione della Bossi-Fini e alla Finanziaria, è un tema centrale. Il calendario va costruito, ma entro dicembre la riforma sarà in Parlamento.

Manca anche una riforma degli ammortizzatori sociali.

E' questo un tema strettamente collegato a quello del lavoro a tempo indeterminato. Il salario sociale, (più che il reddito di cittadinanza) è uno strumento di lotta sindacale per i lavoratori, li mette in condizione di non subire i ricatti delle imprese. La redistribuzione del reddito è il nodo centrale della prossima Finanziaria. Le proposte avanzate da Visco sono un buon punto di partenza, dinanzi al quale esistono due posizioni: o si ritiene il fisco una leva di redistribuzione (come prevede anche la Costituzione che parla di progressività della tassazione) che può anche permettere di pagare meno, facendo però pagare tutti; o si crede ancora valido quel modello liberista per cui non pagare le tasse è una leva per sviluppo degli "spiriti animali" del capitale. Sono, questi, solo assiomi, pura ideologia. Dalla quale possono rimanere convinti, purtroppo, anche settori popolari abbagliati dal mito del lusso e della ricchezza.

A ottobre, a chiedere l'abrogazione redicale della legge 30 si aggiungerà anche l'universo di Stop Precarietà Ora.

La manifestazione sarà un momento essenziale: non ci riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi senza il sostegno di un movimento forte che con autonomia e indipendenza sappia parlare all'agenda politica parlamentare andando oltre le mediazioni, guardano verso obiettivi più avanzati. Come Prc, impegnati nella sfida del governo, speriamo che questo movimento possa svilupparsi e radicarsi nel territorio, diffondento stimoli alla vertenzialità nei luoghi di lavoro.

FOTO RICCARDO DE LUCA

Rosso di sera di Sante Moretti

Rifondazione non cambia musica: ora rompiamo i timpani al governo

la rubrica

Cara Liberazione, mi dispiace dirlo, come elettore di Rifondazione dalla nascita del partito, ma purtroppo state cambiando molto, adesso che si è al governo non rispondete più neanche alle lettere, mentre quando si era all'opposizione era un'altra musica! Tugnoli

Carles, operaio meccanico di anni 48.

Caro Carles, il nostro credo sia l'unico quotidiano che pubblica con regolarità una rubrica sulle pensioni che mi auguro i lettori apprezzino. Le assicuro che tutte le lettere pervenute a "Rosso di sera" hanno ricevuto una risposta e questa rubrica ha diversi anni di vita. Le risposte date possono aver soddisfatto o contrariato o lasciato perplesso chi ci ha scritto, ma questa è un'altra questione. A volte le risposte affrontano questioni sollevate da più lettori e sono cumulative. In altri casi la risposta è inviata all'interessato in quanto vi è la richiesta di non pubblicazione. Alcune lettere, poi, non contengono proposte, richieste di chiarimenti, critiche, ma sono messaggi politici generici condivisibili. Con questa precisazione non si intende ignorare possibili disguidi, o anche disattenzione. La prego di rispedirci la lettera per capire i motivi della mancata risposta. I dirigenti di Rifondazione in generale sono attenti alle proposte, alle osservazioni, alle critiche degli iscritti, dei simpatizzanti, degli elettori. Le lettere, inviateci sono una "sorta" di inchiesta permanente, un reale collegamento con la gente, un prezioso aiuto nell'attività politica. Chi ci scrive sulle pensioni, ad esempio, è molto critico nei confronti della previdenza integrativa e preoccupato per il futuro pensionistico delle generazioni, vittime del lavoro precario. Questa è un'indicazione precisa per la nostra attività politica. Per Rifondazione al governo o all'opposizione la "musica" non cambia, semmai oggi rompiamo i timpani anche nel consiglio dei ministri.

Vorrei sapere se è possibile ritirare le dimissioni dal servizio/ente, presentate per ottenere la pensione di vecchiaia.

C. Dicianno.

La domanda che hai posto è secca. La mancanza di qualsiasi riferimento specifico, ad esempio di quale Ente statale si tratti, non consente una risposta precisa. In ogni caso dovresti presentare all'amministrazione domanda di revoca delle dimissioni e di riammissione in servizio. L'amministrazione può respingere, motivando, la tua richiesta. In questo caso puoi aprire un contenzioso legale. Se sei iscritto ad un sindacato chiedi di tutelarti nei confronti dell'amministrazione, oppure rivolgiti ad un patronato (consiglio l'Inca/Cgil) che ha sedi su tutto il territorio nazionale.

Solo giovedì il ministro aveva annunciato il blocco del turn over nel pubblico impiego

Nicolais prepara i tagli: 3-4 miliardi in 3 anni

«Per eliminare il precariato nelle pubbliche amministrazioni dobbiamo pensare di eliminare il blocco del tournover», aveva detto giovedì il ministro Nicolais, al termine dell'incontro col proprio collega Damiano sulla razionalizzazione degli enti previdenziali e il precariato e la previdenza integrativa nei comparti statali. Ridando così speranza ai 350 mila precari che affollano gli uffici pubblici (il 10% dei 3,5 milioni di impiegati). Ieri, invece, l'annuncio di risparmi di 3-4 miliardi nell'amministrazione dello Stato spalmati nell'arco di tre anni. E' quanto ha affermato il ministro dell'Innovazione nella P. A., Luigi Nicolais, al termine di un incontro con il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, e il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. «Una cifra ragionevole», secondo Nicolais. Il ministro ha spiegato che «da un lato ci saranno i risparmi, dall'altro lo sviluppo» e che per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego vi è «una quota già prevista»: 4 miliardi in 3 anni, solouno nella prossima Finanziaria, una cifra che i sindacati hanno subito definito insufficiente.

Il ministro Nicolais ha precisato che le circa due ore di incontro sono servite a «mettere a punto il sistema di riforme che debbono aiutarci a fare una buona finanziaria»; per gli obiettivi di risparmio - ha aggiunto- si sta «mettendo a punto una sorta di schema» che prevede interventi di razionalizzazione, anche nel comparto sicurezza. Nicolais ha infine assicurato che nei prossimi giorni le riunioni procederanno a ritmo serrato: i prossimi appuntamenti sono lunedì e mercoledì, in vista del Consiglio dei ministri di giovedì 31 agosto.

Dopo gli ispettori in Atesia il ministro difende la sua circolare. Divisi i sindacati

Prove di Grosse Koalition tra Damiano e Maroni

«La circolare sui call center di Damiano è un'applicazione della legge Biagi». Lo dice l'ex ministro del lavoro Roberto Maroni, sulle colonne del *Sole 24 ore*, in questi giorni impegnato in un'aspra campagna di stampa contro il lavoro degli ispettori in Atesia: il più grande call center d'Italiasarà costretto ad assumere a tempo indeterminato 3200 lavoratori e a pagare i contributi pregressi ad altri 11 mila impiegati dal 2001. Precari assunti con varie tipologie di lavoro "autonomo" (partite Iva, cococò e cocoprò), ma in realtà "subordinati" a tutti gli effetti, inquadrati in una rigida gerarchia, sottoposti ad orari prestabiliti: "alienati", come dice una sentenza della Corte Costituzionale, tanto dall'organizzazione della produzione quanto dal prodotto del lavoro. Nell'intervista l'esponente della Lega elogia il nuovo ministro: «Se le modifiche alla legge sono quelle di cui ha parlato Damiano (abolizione dello *staff leasing* e del *job on call* ndr) allora di fatto è una conferma. In questo contesto saremmo ben lieti di collaborare, per evitare gli stravolgimenti più ampi che vorrebbe parte del centro sinistra», conclude Maroni. La *Grosse Koalition* sembra dunque pronta, anche per quanto riguarda le politiche del lavoro. Con un'obiettivo molto chiaro ed ampiamente condiviso tra i riformisti del centro sinistra: lasciare intatta la legge 30 nei suoi risvolti più precarizzanti.

«Superare la legge 30», dice sibillino il librone giallo del programma dell'Unione. Per Damiano l'interpretazione più corretta della frase è chiara: non si toccano i contratti parasubordinati (i famosi cocoprò) nè il lavoro a somministrazione. E anche dinanzi alla netta smentita che proviene dagli ispettori in Atesia, tiene salde le sue posizioni: le regole sono quelle della circolare del 14 luglio: l'*inbound* è lavoro subordinato, l'*outbound* è, al contrario «genuinamente autonomo». La lotta alla precarietà, per il ministro, si fa col credito d'imposta per le imprese che assumono a tempo indeterminato e con un modestissimo (dal 18% al 21-22%) aumento dei contributi previdenziali a carico del lavoro parasubordinato, che è probabilmente andrà a ricadere sui compensi, dato che nessuna contrattazione nazionale può stabilirli. Resta aperto, invece, il nodo degli ammortizzatori sociali, la cosidetta "flex-security", riforma del *welfare state* pensata per il mondo del lavoro precario. Su questo, infatti, pesa il nodo dei conti pubblici: forme di sostegno al reddito si fanno solo se c'è una copertura in Finanziaria. E per l'autunno, i fautori del rigore alla Padoa Schioppa, prevedono fragole e sangue.

«La circolare sui call center è un'applicazione della legge Biagi» dice l'ex ministro. E aggiunge: «Se le modifiche sono quelle di cui parla Damiano allora è una conferma»

Intanto si rompre anche il fronte sindacale, con Nidil e sinistra Cgil all'attacco della legge 30, e Cisl, Uil e parte della Cgil (Nicoletta Rocchi, segretaria confederale, Emilio Miceli, segretario dell'Slc) pronti ad aprire nuove trattative con le imprese, nel solco già tracciato da Damiano. La Cgil, che sulla vicenda Atesia in passato aveva preso clamorosi abbagli firmando contratti al ribasso addirittura peggiorativi rispetto alla legge 30, manca ancora di una linea precisa, di una parola chiara sulla riforma del mercato del lavoro. Eppure proprio la polemica suscitata dal caso Atesia potrebbe essere, per il più gande sindacato italiano, un'ottima occasione per ripetere le parole che Epifani disse all'ultimo congresso: la legge 30 dev'essere abrogata.

mb

Il governo non può permettersi di sbagliare anche questa volta

La circolare del ministro divide i lavoratori: l'Unione dica che sono tutti uguali

di **Vittorio Mantelli***

La distinzione proposta dalla circolare del Ministero del Lavoro che invita a considerare illegittimo l'utilizzo del lavoro a progetto soltanto per i lavoratori inbound, riconoscendo invece la possibile natura autonoma dei lavoratori outbound, è del tutto inconsistente e sembra ormai il terreno su cui si sperimentano le intenzioni dell'attuale Ministro del lavoro la sua idea della flessibilità.

Già negli anni Novanta, la progressiva destrutturazione delle norme che regolavano il lavoro dipendente tradizionale è stata accompagnata, anche da larga parte della sinistra, dalla pretesa che la flessibilità andasse a vantaggio dei lavoratori, consentendo orari meno rigidi e vincolanti di quelli del lavoro dipendente tradizionale. Non è ancora chiaro - evidentemente - che la flessibilità che si è diffusa negli ultimi quindici anni è stata invece subita dai lavoratori e si è tradotta ovunque in precarietà piuttosto che in opportunità.

Vista l'estrema condizione di ricatto dei lavoratori precari all'interno di un call center, quale che esso sia, è difficile immaginare che l'organizzazione degli orari - ad esempio - possa essere gestita in modo autonomo dai lavoratori, anche laddove non si tratti di lavoro inbound - cioè dove l'operatore riceve la telefonata e dove dunque è prevedibile che vengano stabiliti degli orari di lavoro precisi. Nel lavoro outbound - dove è l'operatore a contattare il cliente - è la natura stessa del lavoro e i risultati che devono essere raggiunti a dettare i ritmi e i tempi di lavoro. Gli operatori di telemarketing o gli intervistatori telefonici finiscono per preferire - per necessità più che per scelta - alcuni orari piuttosto che altri. Tanto più che spesso, in questo caso, le retribuzioni sono stabilite non su compenso orario fisso ma su sistemi integrati di cottimo. Distinguere dunque tra chi fa la telefonata e chi la riceve, attribuendo a uno diritti e tutele e all'altro niente, non fa che riproporre la distinzione del tutto arbitraria tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B.

La circolare dimostra che la discontinuità annunciata in campagna elettorale nell'affrontare le problematiche relative al mondo del lavoro, è lungi da venire. Infatti non solo non si pensa di cambiare rotta ma addirittura in questi giorni non si contano gli apprezzamenti e i complimenti fra la vecchia e la presente gestione del ministero.

La flessibilità nei call center è imposta dalle imprese per sustituire il lavoro dipendente, negare diritti e abbassare i costi

Cesare Damiano non sembra affatto intenzionato ad intervenire in maniera radicale sul mercato del lavoro così come invece era stato promesso in campagna elettorale.

Più volte anzi in questi giorni si è parlato solo di leva fiscale senza intervenire sulle regole del mercato del lavoro – limitandosi a Job on call e staff leasing (nonostante l'impatto simbolico, le figure meno utilizzate della legge 30). Occorre recuperare il valore sociale del lavoro, concezione senza la quale ancora una volta non si palesserà agli occhi dei lavoratori la differenza fra governi di centro destra e governi di centro sinistra. Così come si dovrà essere coerenti con l'obiettivo di cancellare la legge 30 nei fatti e non solo nelle parole a cominciare, da parte sindacale, dal riconoscere l'inammissibilità dell'accordo firmato nel maggio scorso ad Atesia.

Non avrebbe senso oggi per il sindacato continuare ad arroccarsi nella difesa di posizioni che se erano errate ieri sono da ritenersi insensate oggi, dopo l'accertamento da parte ispettiva che il lavoro in quel call center era ed è -senza ambiguità- lavoro subordinato. Si dovrebbe invece usare come punto di forza ciò che è stato accertato ad atesia per rivendicare diritti e tutele per tutti i lavoratori del settore.

Da parte sua il governo ha l'obbligo di misurarsi con l'intero settore dei call center, dicendo chiaramente che non esistono diritti variabili e che i lavoratori sono tutti uguali e hanno diritto allo stesso trattamento a prescindere dal lato della cornetta a cui sono seduti, ovvero in o out bound. Il centrosinistra non può permettersi di sbagliare anche questa volta. Urge, quindi, un tavolo che fissi le regole per tenere insieme i diritti di chi lavora nei call center e le esigenze produttive del settore, partendo dal presupposto che questo tipo di lavoro deve essere fatto esclusivamente con contratti stabili e con regole e diritti garantiti. Il governo dell'Unione dovrà avere il coraggio di segnare una rottura esplicita con il passato, invertendo la rotta della precarizzazione, non soltanto incentivando le imprese che assumono, ma estendendo a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici i diritti fondamentali di garanzia e di stabilità del lavoro, aumentando il costo del lavoro atipico. Questo governo ha dimostrato capacità di ascolto, ma non basta … le cattedrali del lavoro atipico, possono essere superate se il governo, e tutte le parti sociali, riescono a rispondere al giano bifronte con i due volti costituiti: dal deficit – e dallo sviluppo. questo può essere realizzato, solo aprendo un tavolo con l' obbiettivo primario di costruire i requisiti di sistema sulle TLC. Anzi occorre che le forze dell'UNIONE, le parti sociali ecc. aprono la discussione sul settore dell' innovazione tecnologica, le reti, sia nella pubblica amministrazione, e nel privato altrimenti rimarremo inchiodati nel quid….. della ricerca della via bassa alla competizione …. Il costo del lavoro. Anche per questo la manifestazione in ottobre STOP PRECARIETA' è decisiva per battere il partito trasversale di Confindustria. Corriere della sera e compagni di merende. La Fiom ha saputo tenere due anni per recuperare una contrattazione e mettere freno alla precarietà per questo le potenzialità del combinato disposto del movimento unitario contro la precarietà e un governo che sa ascoltare, sono grandi. IL problema è la cultura, la cultura del nuovo capitalismo, e di cosa mettere in campo e per fare questo intanto ce bisogno di recuperare una capacità collettiva di classe di leggere i processi. SENNETT nel suo ultimo libro "La cultura del nuovo capitalismo", ci dice che il problema e' del mondo. Intanto cominciamo dal nostro paese.

**Responsabile Nazionale Dipartimento Inchiesta Prc*

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Aiuta l'UNICEF a salvarli. Centinaia di migliaia di bambini sono vittime innocenti della crisi in Medio Oriente. L'UNICEF è al loro fianco e sta distribuendo farmaci e kit sanitari, acqua potabile e cibo per tutti i bambini.

unicef

SCEGLI COME DONARE:

C/C POSTALE 745.000 intestato a UNICEF Italia, causale "Emergenza Libano"

CARTA DI CREDITO www.unicef.it oppure 800-745000

C/C BANCARIO n. 000000510051 intestato a UNICEF Italia, Banca Popolare Etica - ABI 05018 - CAB 03200 - CIN R causale "Emergenza Libano"

DONAZIONI direttamente presso le sedi dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF della tua città (indirizzi sugli elenchi telefonici o sul sito www.unicef.it)